Anno - XXXIII — N. 139 UDINE Giovedì 20 Maggio 1909 Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 16, Sem. L. 7.50, Trim. L. 4 — Estero » 16 » 32 » 8 — Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) conviene prendere l'abbuonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 10 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contat

L'ottava Esposizione d'arte a Venezia.

V.

I GIOVANI.

Le due sale internazionali, che vengono subito dopo il salone centrale, sono dedicate esclusivamente agli espositori ammessi dalla giuria, e che ho chiamati giovani perchè tali sono in senso assoluto la grandissima parte, e gli altri ad ogni modo non si erano affermati ancora nel campo dell'arte con lavori che si imponessero alla critica.

I giovani scolpiscono meglio di quel che dipingono: ecco l'impressione prima che hanno suscitato in me le due sale.

Nella quarta, quanto alla pittura, noteremo subito due bei nudi di Enrico Caro-Delvaille, uno, *la toilette d'Erminia*, solido ed armonico, l'altro, *la bruna allo specchio*, anche bello, per quanto d'un color troppo vivo.

Osserviamo poi il *ritratto d'una centenaria*, d'un realismo un po' declamatorio, di Guglielmo Talamini; *Aria serena* di Guglielmo Lori, effetto audacissimo in verde turchino e giallo-rosso; *Cumuli* di Augusto Carusi, studio d'alta atmosfera, col cielo assai fondo nella parte centrale: sono tutti studi fatti con un'intenzione tecnica, ma non sono «il quadro». E in queste due sale domina appunto lo studio, come in questo caso, ben condotto, come in altri, meno bene; ma insomma c'è deficenza di tele, complete di tutti i loro elementi, che rivelino una maturità, che mostrino il pittore uscito dallo stadio di prepazione, nel quale le molteplici difficoltà che si frappongono alla perfezione si cercano di superare ad una ad una, quasi in omaggio a principi didattici.

E ciò è naturale. In altri tempi avevamo tutto il contrario: i pittori giovani tentavano subito il quadro «completo», e ne usciva di quella roba, di quella roba!

Quadro completo e ottimo anche tecnicamente, è qui il *Notturno* veneziano di Gennaro Fava: effetto serio e non superficiale in verde della Ca' d'oro.

Anche altri ci dà il quadro «completo» buono, ma, ohimè, in questi casi l'originalità è un pio desiderio: cito per tutti *Mattino d'inverno* di Alberto Falchetti, che è una pretta variante del quadro del Maggi, che piacque tanto alla VII.a biennale.

Nella 5.a sala, c'è da ammirar forse meno: io non fermerò l'attenzione del lettore che su *Piccolo funerale di contadini*, d'un'evidenza notevole e d'ispirazione parca e raccolta, quadro (proprio quadro) di Pietro Lucano; su *sole d'inverno* di Umberto Moggioli, un egregio effetto chiaro, di tecnica puntinista, e su di uno strano e suggestivo *Trieste* di Glauco Cambon, quadro in turchino ed azzurro, nel quale dinanzi all'occhio di una giovine donna che guarda da un'altura, Trieste notturna si profila in basso, ad arco, col suo porto e coi suoi lumi.

Bella anche, per quanto non senza difetti, la movimentata tela di Antonio Pietti, *Mia!*, riprodotta anche, a titolo d'onore, nel catalogo.

Le scolture di queste due sale meritano quasi tutte l'attenzione del visitatore.

Fra i nudi, puri ed equilibrati, che piacciono ora ai giovani, come piacevano i nudi carnosi ed anormali qualche anno fa, noto *il bacio* di Egidio Girelli, gesso pieno di vita delicata e profonda, rappresentante due giovani amanti. *Ultima notte*, cemento di Stefano Erzia russo, rappresenta un uomo sfinito dalla fame più ancora che dal dolore, condotto nella maniera che da noi usa il Ciusa. Un gesso di pensiero è invece *l'uomo e il mistero* di Oscar Spalmach (Italia), nel quale un uomo nudo guarda in atteggiamento indovinatissimo sotto un pezzo di motore, su cui s'è abbandonato col corpo: bello e forte lavoro.

Noi friulani guarderemo anche con particolare interesse il *ritratto di F. Sertorio* fatto in marmo da Albino Candoni, lavoro serio ed energico, per quanto ci si desideri un po' di realismo: quel tanto che basti a togliere a quella testa una cert'aria leggermente rettorica, che pur troppo è molto difficile ad evitare.

VI.

LA SCOLTURA ITALIANA

Poichè abbiamo toccato della scoltura dei giovani, la gran parte italiani, sbrighiamoci anche della scoltura nostrale brevissimamente.

Non so perchè si abbia voluto fare una mostra personale per il Jerace: la sua scoltura, per mio conto, sta a mezza strada fra l'arte e la produzione commerciale. Dove riesce meglio, poi, non è nelle grandi produzioni, come nel rettorico Federico II, ma nelle teste, studiate con meno preoccupazioni d'effetto e con più cura amorosa.

Anche bello è *l'eroe di Fortino Vigliena*, un uomo, in ginocchio, colla persona protesa, la miccia nella destra mano rovesciata all'indietro, e col braccio sinistro facendosi velo alla fronte.

La sala centrale ha veramente un ornamento nella bellissima quadriga in alto rilievo, che Davide Calandra ha scolpito per il basamento del monumento a Zanardelli, nella quale i cavalli sono così nobilmente agitati e con verità, da farci pensare al rinascimento. Se la preoccupazione della quadriga, o d'altro, avesse permesso, al Calandra di variare un pò più il tipo delle teste!

Nella saletta posteriore (sul cui sfondo troneggiano, più con la mole che co' valore intrinseco due quadri decorativi di Plinio Nomellini) sono raccolte varie grandi sculture. *La patria è sulla nave* di Carlo Lorenzetti, fatta su di un motivo d'annunziano, ha di bello soltanto ciò che è puramente letterario: le ombre dei grandi antichi che si profilano in rilievo bassissimo tra le corde della velatura. Il resto (compresi i marinai che sembrano i marinaretti della *gran via*, e forse sono anche nell'intenzione dell'autore qualche cosa di simile!), il resto è roba commerciale, se non commerciabile.

Meglio, non ostante la loro ispirazione un po' troppo letteraria e l'espressione troppo vaga, i grandi *cavalli del sole* di Clemente Origo lo scultore che avea tradotto in bronzo il *Centauro* d'annunziano, trae qui un'altra volta l'ispirazione dal grande abbruzzese:

> Calpestano i cavalli del sole
> il rinato frumento di Roma.

E sotto le loro zampe è infatti un manipolo sciolto di frumento; e li conduce un sereno illuminato di giovinezza.

Bel lavoro decorativo; ma decorativo soltanto. Siamo sulla via della rettorica.

Buono assai è *il fonditore*, di Giuseppe Graziosi di un'evidenza bellissima, che si spinge fino a riprodurre quasi sensibilmente la liquidità del metallo. Ma l'*Affanno* di Achille Regosa è una piccola meraviglia di realismo crudo e profondo: è una testa impressionante di vecchia, contorta e languente sotto quello che si dice l'«affanno» di stomaco. Una grande mano stecchita, che non sai se sia quella della vecchia o quella dell'«affanno», le comprime il petto esile e scosso. E' un lavoro del Ciusa, intensificato e approfondito. E' un lavoro agli antipodi di quei due giovani dormienti, che gli stanno a destra, scolpiti soavemente, ma con un euritmia che sa più di decorazione elementare, che di scoltura.

Delle scolture, sparse nelle varie sale, ricorderò il bel *Nomade* del Ciusa e tornerò a ricordare il delicato gruppo in marmo *Sorriso di madre* di Adolfo Apolloni non sembrandomi d'indugiarmi su altri modellatori di corpi umani, perchè gli scultori di bestie, il Tofanari, il Brozzi, il Bugatto ecc. vogliono tutta la nostra attenzione.

In questa VIII.a biennale abbiamo proprio (anche nelle mostre straniere) un vero poema sulla vita animale: questi scultori ti studiano la vita delle bestie come la vita umana, la umanizzano anzi, e ne fanno, secondo il loro temperamento, scaturire un motivo sentimentale, vivace, ironico. Si direbbero gli eredi, nell'arte plastica di Kipling; ma Kipling riunisce nei suoi racconti animaleschi tutti i vari aspetti della vita animale, che questi scultori ti presentano divisi.

Nell'ultima biennale le sculture d'animali, dal legno al bronzo, erano abbastanza numerose, ma non tutte altrettanto buone, e pochissime ad ogni modo italiane: le migliori qui sono nostre, molte, e originali. Tutte meritano di essere vedute con occhio amoroso e paziente. Tanto più che il Troubetzkoy espone soltanto due bronzetti di cani.

VII.

LE MOSTRE COLLETTIVE STRANIERE.

Non è proprio causa nostra se ne parliamo brevemente: accanto ad alcuni di vero valore contengono una faraggine di roba: di qual roba! e ne abbiamo già detto il perchè.

Dentro il fabbricato principale dell'Esposizione ci sono due sale riservate all'arte americana: la prima dedicata a due artisti americani residenti a Parigi, il Friescke e il Miller, che non ti dicono, massime il secondo, nulla di straordinario, mentre pure del primo puoi osservare *donna nuda alla toilette*, falsa di colorito ma solo di questo e *donna addormentata*; la seconda dedicata agli americani d'America molto numerosa, e molto migliore di quel che possa parere a un critico superficiale. Certo non si pretenderà che l'America, la quale ha introdotto da poco l'arte moderna dall'Europa, come una merce di esportazione, sia un miracolo di originalità. Ma neppure è una sala di imitazione, com'era, nel suo complesso, la sala russa di due anni fa, tanto ammirata dai profani.

Notiamo un bel nudo di donna del Cox, finito e sintetico ad un tempo, la suggestiva *principessa Zonoma* del Loeb, un vivo e semplice *ritratto* del Wiles, il bellamente languido *Porto della Cornovaglia* dello Snell, la bellissima *Cascata* settecentesca del Williams sentita con tanto senso dei tempi e della natura, il bello *Incendio* dell'Horisson col suo cielo violaceo solcato da uno sprazzo rossastro, e infine l'audacissimo e bellissimo *Inverno nei boschi* di Walter Nettleson.

Non cito il *ritratto della signora Brice*, unica opera esposta dal Sorgent, e perchè chi ha veduto la VI.a e la VII.a biennale ha di lui un'idea molto più grande, e perche egli è a mio modo di vedere, un'artista prettamente inglese, e bene stava nella sala inglese due anni fa.

Ricorderò invece i molti bei bronzetti di Paolo Barlett e una ottima *danzatrice* di Eberle Leger.

La fine a domani

Culti antichi

Il culto degli alberi, dice A. Niceforo in «Ars et Labor» come del resto quello delle acque e delle pietre, che gli è affine, è speciale non solo ai primitivi e ai selvaggi, ma anche al popolino del XX secolo. Se il letterato, lo storico, il filologo, immersi nella contemplazione del passato credono che il culto degli alberi, delle acque delle pietre non sia che un vecchio culto, oramai scomparso, l'etnografo sa che tale forma di culto, in ogni suo aspetto, lungi dall'essere scomparso vive ancora oggidì accanto a noi e più precisamente in quelle classi che hanno conservata intatta l'eredità mentale del passato.

Il Lubbock, nella sua opera sul l'«Uomo primitivo», racconta che un boschetto di qnercie a Locn Siant, in Scozia, aveva, fino al giorno in cui egli scriveva, un carattere talmente sacro che nessuno osava tagliarne i rami. In Francia — come del resto in ogni altro paese — esistono alberi, cespugli e boschetti venerati: la venerazione si spinse al punto che il popolino appende ai rami di quegli alberi in offerta, nastri ed altri oggetti. La foresta intera, poi, ha nella leggenda e nella credenza popolare di oggidì la medesima fisonomia che ha nelle leggende e nelle credenze dei primitivi.

L'origine delle foreste è dovuta generalmente — secondo queste credenze selvagge o popolari — agli spiriti, ai santi o alle fate. Ve ne sono di maledette e di stregate, altre sono incantate o presentano, almeno, dei sentieri, degli alberi, dei prati, delle erbe magiche e stregate. Sono abitate da spiriti buoni o maligni, da legioni di genii, da nani, da giganti, da cacciatori fantastici, da bestie deformi e spaventevoli. Anche le antiche driadi rivivono nell'immaginazione del popolo, e abitano la foresta; così in Francia si mostra in questo a quell'angolo di bosco l'albero abitato dalle «dames vertes,» o fate protettrici. Si potrebbe scrivere un volume sull'adorazione delle foreste ai nostri giorni, e sulla concezione «sacra» che il popolo ha di esse. Anche il culto delle acque, si diffuse tra i selvaggi, e specialmente tra i pellirosse d'America, i quali fanno continuamente offerte alle acque dei fiumi e dei laghi, si presenta ancor oggi presso i popoli moderni delle nostre campagne assai frequentemente. Il Lubbock narra che i pozzi delle isole del Loc Marec, in Iscozia, vengono adorati dai contadini, i quali offrono alle acque delle monete, dei nastri e dei rami d'albero. In Irlanda vi sono poche «parrocchie» che non posseggano un pozzo sacro. La «Kelpia», spirito delle acque, vi assume le orme più svariate, e più particolarmente quelle d'un uomo, d'una donna, d'un cavallo o di un toro. In Brettagna il culto delle acque è talmente diffuso, che la «Revue des Traditions Populaires» ha potuto stendere una colossale statistica di tutti i ruscelli, fiumi, sorgenti, pozzi, fontane, laghi, adorati dalle popolazioni. Tutte queste acque sono consacrate a spiriti differenti, ognuno dei quali guarisce una speciale malattia! Fortunata Brettagna!...

La guida illustrata di Gorizia.

Fin'ora — ed è alquanto strano — non esisteva una guida della città di Gorizia in lingua italiana. Ne esisteva una tedesca del prof. Enrico Noè e ultimamente la traduzione in francese, ma in italiano niente. Ciò non tornava molto ad onore, veramente, della gentile città d'oltre confine. Finalmente però, l'editore goriziano Giuseppe Paternolli ha provveduto a colmare la lacuna, provvedendo alla traduzione in lingua italiana della guida pubblicata dal Noè.

E l'edizione, riveduta e corretta, è uscita di questi giorni. Per quanto riguarda Gorizia e la provincia, bisogna dirlo subito, è un lavoro accurato e praticissimo. In un centinaio e poco più di pagine contiene quanto v'è d'interessante e anche di prezioso nella limitrofa Provincia. Oltre alle consuete indicazioni pratiche, alla topografia della città e ad alcune incisioni interessanti, vi si trovano notizie a dovizia e descrizioni degne di tutta l'attenzione: la posizione di Gorizia, escursioni nei dintorni, escursioni nelle diverse località della parte bassa, media e montana della contea principesca di Gorizia-Gradisca, che va dal Vipaco al mare Adriatico. Riescono specialmente interessanti Monfalcone, Duino, Sistiana, il mondo sotterraneo, Aquileia, Grado e Barbana; la vallata dell'Isonzo fino al Predil; la ferrovia Transalpina da Assling a Trieste e alcuni cenni storici in chiusa.

Non è stato invece molto felice lo scrittore nel descrivere un'escursione sino a Pontebba. E speriamo che sia un'eccezione, nella guida. Certo, chi ha scritto quel capitolo non conosce Udine se scrive:

«Passando per via Paolo Sarpi oppure per la fontana della biblioteca civica (?) in vicolo Sottomonte, ci si presentano quadri smaglianti di colore dei quali taluno così meraviglioso da sorprendere per la sua vaghezza perfino un consumato conoscitore delle bellezze naturali di cui è tanto ricca l'Italia». — A patto che non abbia voluto scrivere una satira!...

Poi ricorda (fra i giardini che meritano di essere visitati) quello della Società Agraria, giardino che non conosciamo.

Lo scrittore, andando a Pontebba deve aver dormito fino a Gemona perchè dice: «la ferrovia della Pontebba fino a Gemona e Ospedaletto non presenta altra attrattiva fuorchè quella che offre una pianura ben coltivata». A Gemona però ha visto le sette (?) porte e il bianco Duomo. Ovunque — soggiunge — si trovano qui sepolture; là giù a Ospedaletto, dalla cui terra sono state estratte delle mummie, fino al di là presso Cividale al Natisone, ove fra le zolle smosse dall'Aratro e negli scavi del terreno si rinvengono i resti d'una antica civiltà.

Anche colassù sul colle di Santa Agnese, dorme ogni specie di conformazione (!) nel marmo rosso (!) «La storia del paese — continua — è espressa dalle lapidi commemorative e dalle pietre miliari del suo orizzonte».

E poi ci porta all'*ost* dove sporge il Nanos, poi al nord-*ost* da dove Eolo precipita la bora e dove abitano gli slavi; all'ovest dove luccicano il Tagliamento e la Meduna, le di cui rive videro le galere veneziane.

Poi lo scrittore ci narra la storia d'Osoppo che, per l'occasione, l'ha trasportato al di là dell'acqua.

A Venzone — orribile a dirsi — oltre alla trascuranza fenomenale di tutto il resto, la chiesa di S. Giovanni è abbandonata e le male erbe coprono il suo campanile!

Quindi: «La ferrovia penetra ormai nella montagna; a destra vediamo su di un alto scoglio la località chiamata Pontis (?!) con una cascata d'acqua». Gli astronomi hanno già puntato i loro canocchiali per scoprire questa località, ma ancora non l'hanno scoperta. Chissà?.... forse in seguito la troveranno!

L'autore finalmente trova che vale la pena di fare una passeggiata da Chiusaforte a Pontebba: «I convogli ferroviari entrano *nei visceri* della montagna e ne risortono sbuccando da tunnels, quasi come immani vermi neri striscianti sulle volte bianche; lo sfondo, la vallata laterale coi campi di ghiaccio (?) bagnata dalle acque opaline dei canali (?) di Chiusaforte e di Resia che s'immergono nel Tagliamento (!!) che spumeggiano giù per la grigia roccia calcarea»...

Il sig. Paternolli farà molto bene a non pubblicare più quelle tre paginette, nella prossima edizione, come farà bene a procurarsi una carta topografica italiana per la provincia di Gorizia, e non una carta in pieno e perfetto tedesco.

Interessi provinciali.

Interessi provinciali.

Abbiamo ricevuto copia delle relazioni che illustrano gli affari da trattarsi nel Consiglio Provinciale, convocato per lunedì prossimo; e crediamo utile riassumerne i tratti principali.

COMMISSIONE PROVINCIALE ANTIFILLOSSERICA.

In osservanza dell'art. 20 testo unico delle leggi sui consorzi di difesa contro la fillossera, in ogni provincia è creata una commissione provinciale per sorvegliare l'esecuzione della legge e coordinare il lavoro delle commissioni consorziali. Compongono la provinciale: un presidente e due membri nominati dal Ministero di Agricoltura e due nominati dal Consiglio provinciale.

Considerato che fino dal 1888 esisteva nella nostra Provincia una commissione antifillosserica istituita presso l'Associazione Agraria e dal 1904 i due consorzi antifillosserici di Cividale e Palmanova — commissione e consorzi fusi nel 1907 in un'unica istituzione, il Consorzio antifillosserico friulano; considerato ciò, diciamo, la Deputazione provinciale fece presente al Ministero che il detto Consorzio era atto ad assumere anche le funzioni della commissione provinciale antifillosserica, tanto più che esso aveva già inoltrata la pratica per il proprio riconoscimento legale.

Ma il Ministero rispose essere necessario costituire la Commissione provinciale, avente scopo di vigilanza e invitando a procedere nel più breve tempo possibile alla nomina.

Questa è proposta ora; e, secondo l'avviso della deputazione — d'accordo con l'esistente Consorzio — preferibile sarebbe che i due membri di elezione provinciale fossero scelti nel Consiglio del Consorzio medesimo, nell'intento che vi sia unità di azione fra i due enti. Il consiglio d'amministrazione del Consorzio è composto dei signori: Pecile comm. prof. Domenico presidente, Rubini cav. uff. dott. Domenico vicepresidente, Caiselli co. Carlo, de' Brandis co. Enrico, Asquini co. Fabio e Scala ing. Quirico consiglieri.

PER LA COMMEMORAZIONE DI SOLFERINO E S. MARTINO.

La Deputazione deliberò in via d'urgenza il concorso di L. 50 nella spesa per la commemorazione cinquantennaria, a Solferino e S. Martino, della battaglia 24 giugno 1859 e di L. 50 nella spesa per offrire in tale occasione alle Municipalità di Parigi e di Roma, un artistico simbolico ricordo di quelle giornate gloriose in cui le due nazioni sorelle cementarono col valore e col sangue dei loro figli le basi del nostro risorgimento.

Il Consiglio ratificherà certamente questa deliberazione.

L'ADESIONE DELLA PROVINCIA ALL'UMANITARIA DI MILANO.

Fu, in via d'urgenza, deliberato ancora nel 18 aprile di autorizzare il Presidente della Deputazione a firmare, per conto e nome della Provincia, la scheda di adesione per un triennio in qualità di socio della Sezione Friulana della Società Umanitaria di Milano, col contributo annuo di lire 10 e con l'impegno — riservata la ratifica del consiglio ora domandata — di contribuire, sempre per il detto triennio, alla Sezione Friulana della Società Umanitaria di Milano dieci quote annue da lire dieci cadauna.

Anche questa deliberazione d'urgenza avrà la sua ratifica.

LA QUESTIONE DEL MANICOMIO

La questione è nota per averne già parlato diffusamente, in precedenza all'ultima seduta del Consiglio provinciale e poi nel riferire sulla seduta medesima.

Il consiglio dell'Ospitale di Sacile aveva deliberato di esigere dalla Provincia un aumento di 15 centesimi sulla retta per i maniaci fatti colà ricoverare. La Deputazione, anche per la forma con cui tale provvedimento era stato preso, non vi si adattò; e studiando l'argomento, trovò preferibile spendere 150000 lire in ampliamenti del manicomio provinciale e ritirar da Sacile tutti i maniaci che vi fossero ricoverati a carico della Provincia.

Il Consiglio, nell'ultima seduta, pur lodando la Deputazione per gli studi compiuti, votò la sospensiva, per lasciar tempo al Consiglio dell'Ospitale sacilese di farsi avanti con nuove proposte; e successe infatti un abboccamento col Presidente di questo, il quale dichiarò che avrebbe modificata la domanda nel senso: che la Provincia ritiri i maniaci agitati e difficili, e l'Ospedale si rimetterebbe all'equità della Deputazione circa la retta per i 150 maniaci tranquilli che gli si affidassero, mentre oggidì ne ha una trentina di agitati.

La Deputazione prese in esame questa proposta e nominò una commissione composta del deputato avv. Lucio Coren, del direttore del manicomio prof. cav. G. Antonini e dell'ing. capo dell'ufficio tecnico provinciale cav. uff. Cantarutti perchè concretasse quali lavori si rendevano necessari nel Manicomio provinciale per attuarla e determinasse (oltrechè la spesa conseguente) di quanto si dovese ridurre la retta in corso al succursale di Sacile, (L. 1,15 che sarebbero rimaste invariate fino al compimento degli studi).

E la commissione studiò, e concluse: essere preferibile compiere tutti i lavori che si erano pensati già, quando la Provincia si proponeva di ritirar da Sacile tutti i 150 maniaci ivi ricoverati, spendendo all'uopo 150000 lire; fissarsi la retta in L. 1,07 per presenza giornaliera; accogliere nel provinciale la trentina di agitati che or si trova nel manicomio succursale di Sacile. Onde, per concludere, la Deputazione provinciale ripropone al Consiglio l'ordine del giorno che aveva formulato nell'altra proposta, con le semplici correzioni resesi necessaria in seguito all'aver accettato il componimento con il Consiglio ospitaliero di Sacile.

Ed ecco, integralmente, l'

ORDINE DEL GIORNO:

Il Consiglio provinciale di Udine delibera di eseguire nel Manicomio provinciale di Udine i lavori e di fare le provviste necessarie in modo di renderlo capace di circa 150 nuovi letti, giusta il progetto di massima annesso alla relazione 10 aprile 1909 n. 1579, della Deputazione provinciale con la preavvisata, spesa di L. 150,000 e conseguentemente:

1.o autorizza la Deputazione a far redigere dall'Ufficio Tecnico provinciale il progetto esecutivo dei lavori, ad approvarlo e ad eseguirlo, in tutto od in parte, indicendo gl'incanti col sistema che le sembrerà più opportuno, ed anche preferendo se del caso, la licitazione o la trattativa privata, specie per le provviste, o l'esecuzioni in economia di alcuni lavori minori;

2.o delibera di contrarre con la Cassa di Risparmio di Udine un prestito di lire 150,000 o di quel minor importo che si rendesse sufficiente nel caso di parziale esecuzione del progetto, al tasso d'interesse del 4 per cento al netto ammortizzabile in 35 annualità comprensive del capitale e del relativo interesse scalare, garantito con una corrispondente annua sovrimposta alle imposte sui terreni e fabbricati, da soddisfarsi a semestri posticipati con altrettante delegazioni sul Ricevitore delle imposte dirette a termini dell'articolo 17 della legge 27 maggio 1875 n. 2779, incaricata la Deputazione provinciale di tutte le pratiche relative all'accettazione del prestito, all'imposizione della sovrimposta colla speciale applicazione al pagamento delle annualità fissate per l'ammortamento del prestito ed al rilascio delle relative delegazioni, ritenuto che l'attuale imposta di ricchezza mobile rimarrà a carico della Cassa fino a che sarà in vigore la disposizione dell'art. 61 della legge 24 agosto 1877 n. 4021;

3.o delibera di acquistare dal Comune di Udine il salto del Ledra in prossimità al Manicomio a quel minor prezzo che potrà essere concordato dalla Deputazione provinciale;

4.o modifica la pianta organica del personale sanitario del Manicomio istituendo un terzo posto di Medico Assistente alle condizioni stesse dei due altri, con obbligo però all'eletto di inscriversi alla Cassa pensioni istituita colla legge 14 luglio 1898 n. 335 ferme le nuove disposizioni deliberate nella seduta consigliare del 19 aprile 1909.

Il posto non s'intenderà istituito e, quindi la nomina non potrà aver luogo se non quando, ultimati i lavori di ampliamento del Manicomio, tutti o parte degli alienati di Sacile non saranno trasportati nella nuova sede;

5.o delibera il ritiro dalla succursale di Sacile degli alienati agitati e difficili, appena i lavori di ampliamento saranno ultimati, e ciò a condizione che la retta per gli altri che rimangono venga determinata in L. 107 per presenza e per un triennio, ritenuto che la spesa di trasporto al Manicomio di Udine degli alienati che divenissero agitati dovrà essere sostenuta dall'Ospedale, e che i maniaci in tal modo, da trasportarsi dopo il giudizio del Direttore del Manicomio, provinciale, non potranno in nessun caso eccedere annualmente il 10 per cento sul numero dei ricoverati; — e delibera il ritiro di tutti gli alienati provinciali ora ricoverati a Sacile, ove l'Amministrazione di quello Spedale non accetti queste condizioni, ferma fino al ritiro parziale o totale l'attuale retta di L. 1.15.

OSPIZIO ESPOSTI.

Abbiamo accennato altra volta come, tra i pozzi dove si riversano le entrate dell'ente Provincia, debbasi porre l'obbligo impostole dalla legge di provvedere agli esposti e alle partorienti. Sono pozzi profondi, che ogni anno più inghiottono somme o somme di danaro, anche senza il bisogno di spese «straordinarie», questo degli esposti e quello dei maniaci: perchè, man mano che... la civiltà progredisce, e man mano vanno e gli uni e gli altri aumentando. Lodice anche una tabella, che conta le presenze di ricoverati nell'Ospizio da 1 gennaio a tutto aprile: nel 1903 se n'ebbero 12333; nel 1904, 13680; nel 1905, 16942; nel 1906, 18418; nel 1907, 20478; nel 1908, 24903; nel 1909, 25657: raddoppiate di numero, in sette anni.

Al prossimo consiglio la Deputazione domanda che si approvi la liquidazione dei lavori eseguiti nei locali dell'Ospizio — saliti dalle preavvisate lire 70000 a lire 86,008.90 e se ne approvino di nuovi per lire 4991.10.

L'elezione di Tolmezzo davanti alla Giunta.

Roma, 19. — Davanti alla Giunta delle elezioni si è discussa stamane l'elezione contestata di Tolmezzo, proclamato Valle Gregorio contro Spinotti.

Riferì l'on. Calissano, il quale dichiarò che lo Spinotti ricorse alla Giunta ritenendo che il ballottaggio, in cui fu proclamato l'on. Valle, non fosse valido, avendo egli Spinotti ottenuto fin dalla prima votazione il numero sufficiente di voti per essere eletto deputato.

Parlò per l'on. Valle l'avv. Ratto e per lo Spinotti l'avv. Marchesano.

La Giunta prima di decidere definitivamente su questa elezione deliberò di rivedere alcune schede.

* * *

Il nostro corrispondente da Roma, Espigi, ci informa che la decisione fu rimessa a venerdì, e soggiunge:

Ho voluto assumere qualche informazione circa la prossima decisione della Giunta in proposito, a quest'elezione, e da quanto ho potuto comprendere molto probabilmente sarà convalidato l'on. Valle.

Palmanova

— Un incendio a Privano

20 (p. telef.) — Verso le 10 di stamane un grave incendio è scoppiato a Privano, in una stalla di proprietà del sig. Vito Michieli di qui, affidata ad un colono. L'incendio minaccia di estendersi. Furono chiamati d'urgenza i pompieri di Palmanova che partirono, verso le 10.30.

Cividale

— Per la pesca di beneficenza.

Tutto quello che si sta facendo per la prossima pesca di beneficenza, procede a gonfie vele: organizzazione del Convegno ciclistico, preparativi per l'illuminazione, offerte di oggetti, ecc., dimodochè l'esito dei festeggiamenti del 30 corr. è ormai assicurato.

Il Comitato ha voluto far acquisto di alcuni doni interessanti, i quali avranno una grande attrattiva.

— L'assemblea dell'operaia.

Ieri sera, in seconda convocazione, l'assemblea della S. O. presieduta dal v. presidente E. Zanuttina, assistito dal segretario Zorzini; approvò il rendiconto morale e finanziario della passata gestione; e, sentite le necessarie dilucidazioni, accolse quasi all'unanimità (meno un voto) due importanti proposte:

quella relativa al prelevamento dal fondo pensioni dell'importo contributi dei soci esonerati per limiti di età, a favore del fondo sussidi che, in caso diverso, andrebbe diminuendo ogni anno;

e quella relativa al passaggio della scuola d'arte allo Stato.

— La morte di un buon cittadino.

E' morto l'altra sera, a circa 60 anni, Luigi Bernardis, ottimo cittadino, buon padre di famiglia, consigliere della Congregazione di Carità e già consigliere della S. Operaia. Visse del suo onesto lavoro colla famiglia a cui era esemplarmente affezionato.

Al figlio Giovanni Battista e alla signora Angelina, vivissime condoglianze.

La grave caduta d'un acrobata.

Ieri sera, verso le ore 22, al circolo di varietà che agisce da qualche giorno sulla piazza XX settembre, accadde un fatto impressionantissimo.

Ad un certo punto dello spettacolo, un giovane acrobata doveva volteggiare in aria, tenendolo sospeso coi denti, un compagno del circo, quando, appena gli ebbe impresso un rapito movimento di rotazione, gli scrivolò dalla bocca, ed il poveretto andò a piombare al suolo, come corpo morto, destando una profonda sensazione nel pubblico che diede in un urlo d'orrore.

Immantinente il prof. Accordini, che trovavasi fra gli spettatori, saltata la sbarra che separa il pubblico dagli attori del circo, si fece ad assistere il disgraziato giovane che non dava segni di vita e che rinvenne dopo qualche mezz'ora, dando segno d'una lieve commozione cerebrale.

Oggi, però, sta un po' meglio.

Egli è certo Ukumer Filippo ed ha appena 15 anni.

Ampezzo

— Guardiafili che cade da un palo.

Oggi alle ore 2 circa pom. certo Toller Antonio, di qui, guardiafili addetto ai lavori di attivazione della nuova linea Mediis-Tolmezzo, mentre stava su di un palo, per la rottura improvvisa della cinghia della staffa cadde dall'altezza di circa 7 metri, riportando la frattura della tibia della gamba destra. Ne avrà per un mese.

Pasian Schiavonesco

— Un conticino... elettorale

E' noto che durante lo spoglio delle schede, il 7 dello scorso marzo, si dovettero sospendere le elezioni e mandare a Udine le urne sigillate. A tal uopo, il presidente del seggio sig. Eugenio Cromaz incaricò la guardia campestre Primo Pontoni di quì, quale agente della forza pubblica.

La guardia Pontoni, per le sue prestazioni, chiese ripetutamente di essere pagata, ma inutilmente.

Ora è ricorsa al giudice conciliatore citando il presidente del seggio sig. Cromaz per ottenere il pagamento di L. 10.60, competenze e spese sommate.

S. Vito al Tagliamento

— Musica.

Domani, 20 maggio, alle ore 20 1\|2 nella nostra piazza maggiore la musica cittadina svolgerà il seguente programma:

1. Carlini — Tardarello — Marcia
2. Mozart — La clemenza di Tito — Sinfonia
3. Fasani — Amelia — Mazurka
4. Tarditi — Danza Spagnola
5. Gounod — Faust — Fantasia
6. N. N. Marcia Militare.

In margine...

Il vice presidente.

L'altro giorno, Andrea Costa, ha presieduto per la prima volta una seduta alla Camera dei deputati. L'antico internazionalista, quello che preparò con Bakounine la mancata insurrezione di Bologna, chiude la turbinosa esistenza di ribelle, tenendo tra mani il campanello presidenziale, pronto a squillare per reprimere gli scatti a freddo dei deputati smaniosi di farsi notare dalle tribune. Il diavolo si è fatto cappuccino. L'antico membro dell'internazionale, moderatore dell'assemblea legislativa!... Non meravigliamocene. La politica ha dato ben altre sorprese.

Gli uomini dell'estrema, specie i socialisti, si compiacciono dell'assunzione di Andrea Costa all'alto ufficio come di una vittoria, di una vigorosa affermazione della loro parte politica. Uno di essi gli ha preconizzato, scherzando, di poter presiedere un giorno una seduta dei rappresentanti della Repubblica Sociale... (per carità! anche nell'anno duemila avremo dei parlamenti e dei deputati? ..)

Il vecchio parlamentare rispose crollando il capo e sorridendo, quasi volesse dire come ormai si fosse convinto della tufinita lontananza di quel giorno... E dentro di se deve avere pensato con melanconia allo scanno presidenziale da lui occupato.

Presidente alla Camera dei deputati Andrea Costa, quegli che fu un eterno ribelle? Il partito socialista che sta per divenire partito di governo?

E si parla di Repubblica Sociale? La verità è che certi uomini e certe idee non fanno più paura. Che il leone è invecchiato, e gli sono caduti i denti e le unghie... E che per non farlo ringhiare a vuoto, gli si accorda lo zuccherino di uno scanno presidenziale...

Malacoda.

Cinematografo Edison

Oggi si rappresenterà il seguente interessantissimo programma:

1. ***Un viaggio originale*** fantasia a colori.
2. ***Don Carlos***, grandiosa riproduzione storica d'una tragedia alla Corte di Spagna con grande accompagnamento d'orchestra.
3. ***Le sorprese*** d'una nuova invenzione, comica umoristica.

Cambi e Valori.

(19 Maggio 1909).

Cambi (cheques — a vista)

Francia (oro)	105.07
Londra (sterline)	104.19
Germania (marchi	72.—
Austria (corone	1265.75
Pietroburgo (rubli)	702.25
Rumania (lei)	411.25
Nuova York (dollari	212.75
Turchia (lire turche)	22.79

Cronaca Cittadina

Il labaro dell'Unione Esercenti passato all'Associazione provinciale fra commercianti, industriali ed esercenti.

Tra le costumanze popolari (attualmente piuttosto in disuso: ma si conserva presso molti altri popoli) v'era quella di solennizzare il trapasso di qualche persona cara con una cena o almeno una bicchierata cui partecipavano tutti i famigliari e congiunti ed amici.

Qualcosa di simile fu organizzato iersera, per la Unione Esercenti, la quale ha finito di esistere come «Ente a se» (stile Manziniano») e si è fusa nella Associazione fra commercianti, industriali ed esercenti del Friuli.

Non fu peraltro una solennità funeraria: «nulla trapassa e nulla può morir», disse già il Carducci, e la Unione Esercenti, fondendosi, non è «morta», poichè ha portato il suo spirito di progresso e le sue forze attive nella più vasta eppure attiva e vigorosa corporazione.

Fu invece una festa: una vera festa intima, famigliare, cominciata nella sala della Unione Esercenti in via Grazzano, per terminare, ufficialmente, nel bel salone della Associazione Commercianti in via Daniele Manin.

Nella sala degli esercenti.

Ci trovammo una sessantina, nella sala della Unione Esercenti: e v'erano il presidente signor Passalenti; e parecchi consiglieri e segretario. Alcuni si scusarono di non poter prendere parte al caro ritrovo: Lodovico Kech, Giovanni Missio, ragioniere Luigi Bon, cav. Luigi Barbieri, cav. Antonio Beltrame, cassiere Stefano Scoccimaro, Domenico De Candido. Molti, nella loro lettera di scusa, ricordano con plauso l'opera prestata in favore dell'Unione dai due presidenti cav. Beltrame e Passalenti; ed esprimono fervidi auguri che le due Società, fondendosi, spieghino un attività sempre maggiore a vantaggio della classe con beneficio delle industrie e dei commerci locali, per la prosperità della piccola e della grande Patria.

Dietro il tavolo ove sedeva la Presidenza, stava esposto il bel labaro. Malgrado la «seduzione» delle bottiglie di ottimo vino nostrano e delle paste dolci che ognuno degli intervenuti aveva dinanzi a sè, bellamente disposti dal trattore signor Sebastiano Botti; vi furono, prima che si potessero allungare le mani su quella grazia di Dio, parecchi discorsi. Primo, parlò il signor Giuseppe Ridomi, salutando e ringraziando tutti e con belle e calde parole ricordando anch'egli ed elogiando il presidente sig. Passalenti e il cav. Beltrame cui tutta la classe degli esercenti deve riconoscenza. Ad esprimere la quale, sarà data ad ognuno di essi una medaglia d'oro di benemerenza.

Con indovinatissime frasi, il Passalenti inneggia a quel labaro alla cui vivida luce eravamo raccolti, e che ci terrà uniti anche per l'avvenire; a quel labaro che mentre stava per ricevere il battesimo, si sacrificò per più alti ideali, per una più larga comprensione di elementi utili al paese — diventando il vessillo intorno a cui si stringevano industriali e commercianti ed esercenti non della sola città, ma dell'intero Friuli. Dice che era un sacro dovere esprimere la nostra gratitudine perenne al cav. Beltrame (*Applausi*). E poichè i soci vollero comprendere, fra gli onorati lui pure; ne li ringrazia con la più viva effusione. (*Nuovi insistenti applausi*).

Broili, tessuta brevemente la storia dell'Unione e ricordata anch'egli l'opera del cav. Beltrame e del Passalenti; inneggia, con parole inspirate al labaro — simbolo della nostra fratellanza, fulgida promessa per l'avvenire (*Applausi*) Alza il bicchiere alla salute dei soci tutti, presenti ed assenti, alla salute delle loro famiglie, alla prosperità delle nostre industrie e dei nostri commerci. (Applausi).

E altri ancora brindano — applauditi: Vico Nodari, di nuovo il Passalenti e il Ridomi, e il Piva, ed altri ancora. Il signor Ridomi consegna la medaglia al sig. Passalenti, fra i più calorosi applausi; poi, un diploma di benemerenza al segretario sig. Maurizio Scoccimaro. Altri due diplomi saranno rimessi ai signori: Stefano Scoccimaro e Domenico De Candido.

Al cav. Beltrame, che si trova a Treviso, fu inviato un telegramma.

Nei vari discorsi, si ricorda che il cav. Raffaello Sbuelz diede il disegno del bel Labaro, in cui, in un medaglione (fuso artisticamente) è riprodotto l'antico stemma di Udine; e il signor Mauro, il metallo per la fusione, eseguita a Milano; mentre l'artista signor Ceschi fece la modellazione.

Nel salone dei commercianti

Nel magnifico salone eravamo aspettati dal presidente dell'Associazione cav. Barbieri, da consiglieri e da Soci; così che ben presto l'ambiente acquistò un aspetto festoso.

Anche qui, furono ascoltati (e applauditissimi) parecchi discorsi: dei signori: Ridomi, Piva, cav. Barbieri, Nodari, Brugnerotto e altri ancora. E furono sturate parecchie bottiglie di squisito spumante e di Capri forniti del sig R. Antonini e corsero in giro vassoi ben ricolmi di biscottini...

Si passarono quasi due ore nella più schietta e simpatica allegria; e da ogni parte veniva l'augurio che più frequenti fossero queste riunioni, dalle quali la Società e l'interesse anche individuale dei soci non hanno che da ritrarne grandi profitti.

La Società conta ora 550 soci!

Unione Nazionale dei Collegi dei ragionieri

La parte che vi prese il rappresentante dei ragionieri friulani

Nel numero del 14 corrente abbiamo accennato ad un convegno che si sarebbe tenuto in Roma nel 16 e successivi fra i rappresentanti dei varii Collegi dei Ragionieri del Regno al fine di gettare le basi per la costituzione di una Unione Nazionale dei Collegi.

Diamo ora un sunto delle deliberazioni prese in detto convegno, certi di fare cosa gradita alla numerosa classe dei Ragionieri che si ripromette dall'unione di tutte le forze il conseguimento di non pochi diritti rimasti finora conculcati.

L'adunanza ebbe luogo nella sede del Collegio dei Ragionieri di Roma, sotto la presidenza del Comm. Rostagno presidente del Collegio romano e Consigliere della Corte dei Conti; il quale, aperta la seduta e dopo aver rivolto il saluto inaugurale ai convenuti, delineò gli scopi del convegno e quelli dell'Unione dei Collegi che sono di protezione e di difesa degli interessi della classe.

Risposero e ricambiarono i saluti i rappresentanti di Napoli e Bari, nonchè il rag. Federico Luigi Sandri rappresentante il Collegio di Udine e, per delegazione avuta, di quelli di Venezia e Mantova.

Il rag. Sandri propose inoltre, che si inaugurassero i lavori con una energica protesta contro certe Autorità Giudiziarie che affidano incarichi professionali a ragionieri non collegiati e ad altri professionisti. Illustrò diffusamente la sua proposta, che fu calorosamente appoggiata dai rappresentanti di Livorno, Bari e Taranto.

Il presidente Comm. Rostagno pregò il proponente di rimandare alla fine della seduta la votazione del suo ordine del giorno che (egli disse) non poteva a meno di trovare appoggio dell'Assemblea.

Si procedette quindi alla verifica dei poteri, da cui risultò che su 57 collegi esistenti in Italia vi sono 37 aderenti e tre soli contrari. Gli altri si riservarono l'adesione.

Il rappresentante di Reggio Emilia prof. Ghidini sollevò una pregiudiziale sulla opportunità di sospendere la seduta per attendere l'esito di un convegno sullo stesso argomento, fissato pel 10 giugno p. v. di cui ora solo conobbe l'invito. Tale pregiudiziale sollevò vivissima e lunga discussione, a cui presero parte i rappresentanti di Roma Napoli, Salerno, Livorno, Bari ed Udine. Furono presentati vari ordini del giorno, poi ritirati; e venne respinta la sospensione con tutti i voti, meno quello del proponente.

Nel pomeriggio l'adunanza discusse lo schema di Statuto dell'Unione. Iniziò la discussione generale il rag. Sandri di Udine con un lungo discorso in cui criticò l'indirizzo generale dello Statuto che chiamò un troppo timido tentativo di organizzazione di classe. Egli giudicò le proposte disposizioni inadeguate al fine. Nel convegno di Livorno, soggiunse, si volle una Federazione con scopi precisi e determinati. Si ebbe invece paura del nome e più della cosa. Citò le altre organizzazioni professionali e si riservò nella discussione articolata di proporre emendamenti in questo senso.

Il rappresentante di Napoli combatte le idee del Sandri. Egli disse ritenere che, trattandosi di una associazione spontanea di Istituti giuridici riconosciuti ed anzi sorti per legge, debbano avere nella sostanza e nella forma, nel nome e nelle funzioni un certo che di serio di dignitoso e di non eccessivo, come risulta dallo Statuto proposto che egli, nelle sue linee generali approva.

Parlarono in vario senso i rappresentanti di Livorno, Bari, Chieti ed Aquila. Rispose a tutti esaurientemente il relatore prof. Pacca; dopo di che si votò la chiusura e si passò tosto alla discussione degli articoli, che durò fino alle otto di sera.

Molti emendamenti furono proposti ed il rappresentante di Udine riesce a farne approvare alcuni, conformemente alle idee manifestate nella discussionne generale.

Si procedette infine alla nomina di un Comitato esecutivo, coll'incarico di reggere l'Amministrazione fino alla nomina del Consiglio direttivo che seguirà nel novembre p. v.; e riescirono eletti i rappresentanti dei Collegi di Roma Napoli, Firenze, Bari, Aquila, Teramo, Salermo, Udine e Livorno.

Nell'indomani il detto Comitato si riunì per la nomina delle cariche e riuscirono eletti: a presidente il Comm. Rostagno presidente del Collegio di Roma, a vice presidente il rag. Federico Luigi Sandri del Collegio di Udine ed a Segretario il cav. uff. prof. Zardoni del Collegio di Livorno.

L'adunanza prese poi varie ed importanti deliberazioni d'ordine amministrativo per l'attuazione del programma della neo costituita Unione Nazionale.

— Un memoriale degli infermieri

Fra giorni la Camera del lavoro, assistita da un consulente legale e dall'on. Girardini, che ha già concesso il suo appoggio morale, presenterà alla direzione dell'ospitale un memoriale per la lega infermieri basato sulle richieste contenute nel regolamento-tipo già presentato al Governo e preso in considerazione dal Parlamento Nazionale della passata legislatura.

Nel memoriale sono contenute queste richieste: 1. istituzione di una scuola della durata di due anni con lezioni teorico-pratiche, scuola che dovrà dare l'abilitazione ad esercitare le funzioni d'infermiere — 2. Non più di 20 malati in consegna, salvo malati aggravati — 3. Ore 8 di servizio sulle 24 — 4. Stipendio mensile di L. 75 agli infermieri nei primi 2 anni, e di L. 90 quand'essi sono effettivi; per il personale ausiliario e delle officine equiparazione allo stipendio degli infermieri, diritto al vito e ad un compenso pari a tanti ottavi di giornata per quanto sono le ore di servizio prestare in più da parte del personale obbligato per qualsiasi ragione a rimanere nell'istituto oltre 8 ore — 5. N. 5 aumenti quadrennali in ragione di un decimo dello stipendio.

6. Diritto a quattro quinti di pensione dopo 20 anni di servizio e paga intera dopo i 25, coloro che dopo almeno 10 anni di servizio per assoluta inabilità dovuta a ragioni di salute (e constatata da una commissione sanitaria) dovranno lasciare il servizio, hanno diritto ad una pensione uguale a tanti 25.mi quanti sono gli anni di servizio prestati e qualora l'infermiere dopo 10 anni abbandonasse il servizio gli sarà rilasciata in una sola volta una somma corrispondente a tante mensualità quanti sono gli anni di servizio prestati. La pensione sarà estesa alla vedova ed ai figli minori legittimi o riconosciuti; l'infermiere dovrà rilasciare sullo stipendio al massimo il 2 per cento, il resto sarà provveduto dalle amministrazioni. — 7. In caso di malattie, pagamento dell'intero stipendio per 6 mesi, di metà dello stipendio per i 6 mesi successivi. — 8. Non meno di 20 giorni annui di permessi. Non sono calcolabili in questi i permessi necessari per gravi ragioni di famiglia. — 9. Il personale dovrà essere fornito di speciali indumenti da lavoro e delle materie necessarie alla disinfezione. — 10. Il personale si tiene obbligato all'osservanza delle norme contenute nel regolamento e nei regolamenti igienici sanitari che ciascuna direzione crederà opportuno emanare. — Nella Commissione disciplinare deve essere una rappresentanza del personale degli infermieri.

— Il progetto del palazzo degli uffici in Consiglio comunale.

Per le 15 d'oggi tutti i consiglieri sono invitati ad una seduta privata per prendere in esame il progetto presentato dall'architetto D'Aronco per il palazzo degli uffici.

L'architetto fornirà in persona ai consiglieri le spiegazioni necessarie. Alla seduta parteciperà anche l'ing. capo municipale, sig. Polverosi.

— Friulani al congresso internazionale delle latterie.

Al congresso internazionale delle latterie e dei prodotti del latte, che avrà luogo il prossimo giugno a Budapest, parteciperanno il Co. Vittorio Da Asarta di Latisana e i signori D.r G. Perusini e dott. Costantino Perusini di Udine.

— Sodalizio friulano della stampa.

I soci della stampa friulana si riunirono in assemblea per modificare lo statuto sociale. Dopo una breve relazione fatta sul congresso di Bologna, si passò subito a discutere le modificazioni statutarie, le quali in sostanza tendevano a formare più categorie di soci dell'unisa esistente, allo scopo di poter accettare in seno al Sodalizio anche coloro che pur non essendo giornalisti veri e proprii e non essendo mai stati strettamente tali, hanno affinità e rapporti diretti col giornalismo e colla stampa; di stabilire nettamente la categoria dei veri professionisti, cioè di coloro che fanno del giornalismo la professione abituale unica o principale e retribuita; e di dare ad alcune disposizioni restrittive una più larga liberalità. Le modificazioni tutte, dopo esauriente discussione, furono approvate all'unanimità.

Le ingenti truffe di Milano fecero capolino anche a Udine.

I giornali di Milano della passata settimana narrarono diffusamente di truffe assai rilevanti consumate e tentate da agenzie milanesi che avevano sede in via Circo, in via Vittor Hugo e in via Agnello; e di arresti che la scoperta di quelle truffe ha causato.

Uno degli arrestati, è certo Giovanni Batt. Manzoni, ch'ebbe il suo quarto d'ora di celebrità a proposito di un altro affare: quello delle corazze. Il nobile Cesare Castiglione, esattore del Comune di Como, avrebbe versato, come primo nucleo del capitale dell'Agenzia, che il Manzoni e certo G. Travelli e altri volevano piantare, 50000; in cambio, l'Agenzia avrebbe preso, quale consulente legale, il figlio di lui, nob. avv. Castiglione, con lo stipendio di 400 lire mensili. I titolari dell'Agenzia (per quanto narrarono i giornali) prelevarono 10000 lire e con le rimanenti 40000 acquistarono rendita. Poi, depositando le 40000 lire di rendita e con la firma del nob. Castiglione padre, ottennero lo sconto di cambiali per circa lire 100000 presso Banche di Como, di Varese, Monza.

Una delle cambiali è venuta a finire a Udine: o per essere esatti, conosciamo la fine di una fra quelle cambiali, la quale, dopo essere passata «sotto protesto» è andata a cadere «sotto sequestro giudiziario».

Tutte le cambiali fatte scontare dalla combriccola degli arrestati, erano per importi superiori alle 500 e inferiori alle lire 1000. Una di esse, per lire 791, figurava, come, «Pagherò» del signor Ezio Conti, il noto depositario dei vini ed olii toscani prodotti nelle tenute del dott. cav. Oscar Tobler.

Come sieno, quei signori andati a pescare il nome del signor Conti, è facile comprendere, quando si pensi ch'egli oltre all'avere un deposito in suburbio Aquileia nella nostra città, ne ha uno anche a Milano, — fino a qualche tempo fa provvisorio, in via Agnello 15, in quella via dove c'era anche un recapito della Agenzia truffatrice.

La cambiale scadeva il 15 corr. Aveva fatto un bel giro: Banco di Varese, di Deposito e Prestiti, Banco di Napoli, sede di Milano, F. Contardo di Treviso... E portava fra i timbri e le firme, quello della «Società Italiana di Reclames» e quella del gerente della medesima G. Travelli, o Travella, il cui nome ci sembra di aver veduto fra quelli degli arrestati; e tanto di «Pagate alla Banca di Varese», ecc. ecc., con la firma C. Castiglioni. Era stata da ultimo girata, per l'incasso, alla Banca di Udine: e questa mandò il solito avviso portando il pagherò la scritta: «Al mio domicilio Suburbio Aquileia Udine».

La signora Conti, appena ricevutolo, ne telegrafò al marito.

— Non pagate! ritelegrafa egli: — Io non ho cambiali...

E viene a Udine, lunedì. Si reca alla Banca e veduto l'effetto, esclama:

— Ma questa è una cambiale falsa! Non è la mia firma.

Nondimeno la Banca fa elevare il protesto. Ma il signor Conti non si adatta: e trovati i giornali che narravano le truffe (prima non vi aveva posto grande attenzione) e vedutovi i nomi degli arrestati (il Manzoni e il Travelli) e quello del nob. Castiglioni che si protesta, e lo è, nella più candida buonafede, fece denuncia della cambiale falsa. E poichè la denuncia non fu voluta ricevere dal vicecommissario di Pubblica Sicurezza, si recò a produrla direttamente presso il procuratore del Re, che l'accolse bentosto e fece poi sequestrare l'«effetto» per mandarlo a Milano, dove sarà unito al voluminoso incartamento degli emeriti e abili truffatori.

Chi ne rimetterà sarà il nob. Castiglioni e il Banco di Varese!

— Ginnastica e Scherma.

Came fu già annunciato, domani alle ore 2 1\|2 nella Palestra sociale in via della Posta, si terrà l'annuale Accademia di Scherma.

Sabato poi alla stessa ora e nella stessa sede si darà un «Saggio di Ginnastica» per gli allievi della Società udinese.

— Tiro a Segno.

Oggi dalla 15 alle 18 il campo di tiro resterà aperto ai soci per eguirvi le lezioni regolamentari.

— I cani del tenente.

Stamane il tenente Pietro Soglia del Cavalleggeri Vicenza, transitando per godia con due cani senza museruola, lasciò questi in balia di sè stessi. I cani strozzarono un tacchino ed alcuni polli ad un contadino del luogo, che denunciò il fatto ai vigili urbani.

— Una bicicletta rubata.

Ieri sera un ladro, ignoto, s'introdusse nell'atrio della caserma delle guardie di finanza in via Grazzano e rubò una bicicletta che il capitano Conti di fanteria aveva momentaneamente deposto.

— La pattuglia dei Cavalleggeri di Vicenza.

L'altro ieri fu di ritorno nella nostra città la pattuglia dei Cavalleggeri di Vicenza che, assieme alle altre pattuglie dell'arma, prese parte al Concorso Ippico Nazionale di Roma. La pattuglia, al comando del Tenente Pollio, si presentò alla giuria in ottime condizioni di salute e di allenamento, conseguendo in due difficili prove la classifica di ottima; e riuscita a contendersi uno dei primi premi, se un cavallo all'ultima prova non fosse caduto, compiendo poscia, senza cavaliere, l'intero percosso fra gli applausi degli spettatori.

La dimostrazione offerta da questo gruppo di cavalli che dopo aver superato un seguito di severe prove ritorna al Reggimento in ottime condizioni, e più eloquente di qualunque elogio ed è la prova migliore dell'intelligente ed accurata preparazione.

Ieri, in piazza d'armi il colonnello comm. Pirozzi fece sfilare il Reggimento dinanzi alla pattuglia e negli occhi di quei baldi soldati si poteva leggere l'intima soddisfazione per aver novellamente fatto rifulgere le doti dei Cavalleggeri Vicenza.

— Il tempo.

La temperatura è salita ad una massima di 26 gradi, mentre nei primi di maggio eravamo discesi a tre gradi. La media si aggira in questi giorni tra i 20 e i 21 gradi. Il mese di maggio, come si vede, fu contrassegnato da notevolissimi sbalzi, in una quindicina di giorni.

Del resto l'anno, scorso si è notato lo stesso fenomeno. Da un minimo di sei gradi ai primi del mese, eravamo saliti a 30 il giorno venti.

Qest'anno, non siamo andati ancora tanto in... alto!

— Le gesta di « Musan ».

Giuseppe Villavolpe, meglio conosciuto col nomignolo di « Musan » aveva cominciato ier l'altro le solite gesta, in preda ad una sbornia potente, sbornia che gelosamente conservò tutto il giorno di ieri. Nel pomeriggio i vigili, in segnito ai reclami ripetuti per le sconcesse dell'ubbriaco, dovettero trarlo in arresto.

— Speravo — disse — di essere arrestato ancora ieri Sior no, che nessuno m'è venu o fra i piedi !.. e accompagnò placidamente il vigile fino in carcere.

— Beneficenza.

In morte di Bastianello Antonio, offre, col nostro mezzo, la signora Eleonora Lupieri L. 1, a favore della Società protettrice dell'infanzia.

Tribunale di Udine.

Schioppettate.

La sera del 14 settembre u. s. Maria-Anna Frucco di Trasaghis tornava dal pascolo, spingendosi innanzi giù per l'erta le pazienti mucche. Giunta in località Peonis, le bestie presero la corsa e senza ch'ella potesse in qualche modo frenarle, entrarono in un prato circostante all'abitazione di tal Girolamo Del Negro di anni 58 nato e residente in Peonis, che stava lavorando « la sua terra ». Egli vedendo l'invasione di quegli armenti montò su tutte le furie, e col piccone che teneva tra mano si avventò contro le vacche e contro la « padrona » di esse e cominciò a urlar minaccioso e cominciò a percuotere, ed a lanciar sassi.

La donna si mise a gridare al soccorso:

— Aiuto aiuto, uccidono me e le mie vacche !..

E si profferse spaventata di rifondere all'infuriato montanaro il qualunque danno avessero arrecato le mucche e si disse disposta a lasciargliene una in pegno. Ma il Del Negro non si commosse e continuava a rincorrere le bestie e la donna. Alle ripetute grida di essa, tal Francesco Calledani fu Giovanni d'anni 49, nato a Clauzetto e residente a S. Rocco di Forgaria, che passava da quelle parti o di ritorno dal lavoro, accorse in aiuto della povera donna. La rabbia del proprietario del fondo rivolse allora tutta contro l'intruso.

La Frucco riuscì ad unire le bestie e a scappare; intanto il Del Negro, raccogliendoli da terra, cominciò a scagliar sassi contro il nuovo venuto. Questo a sua difesa avrebbe estratto una rivoltella e l'avrebbe puntata, mentre rinculava, contro l'avversario per intimorirlo.

Il Del Negro, comecchè zoppo, visto che il Calledani si sottraeva alla sua furia, fece un salto in casa e uscì con la doppietta carica a pallettoni. L'altro, accortosi dell'intenzioni poco buone del suo persecutore e del pericolo che lo minacciava, si diede a correre a perdifiato su per la china. Era lontano pochi metri, quando il Del Negro, inseguitolo, gli puntava contro l'arma ed esplodendo due colpi l'uno alla distanza di qualche secondo dall'altro, lo colpiva alle gambe producendogli lesioni guarite in giorni 34.

Tanto il Del Negro quanto il Calledani sono querelanti e a loro volta imputati. Il primo deve rispondere di lesioni volontarie e di porto d'arma abusivo, il secondo di minaccie con rivoltella per impaurire il Del Negro e per porto abusivo d'arma.

Il Del Negro afferma ch'egli non aveva intenzione di ferire ma solo d'intimorire il Calledani ch'egli non conosce, ma che comunque s'era intromesso minaccioso in una faccenda, che non lo riguardava nè punto nè poco.

Il Calledani sostiene ch'egli non aveva rivoltelle di sorta con sè. La Frucco narra come abbiamo riferito. Dice anch'ella che il Calledani non aveva rivoltella. Che l'avesse, lo sostiene invece il teste Pietro Venuti, sopraggiunto non si sa se in tempo della baruffa o qualche momento più tardi, quando già il Calledani tentava di mettersi al sicuro dalla portata dello schioppo avversario.

Tre sono i periti: dott. Cravero e dott. Patrignani d'accusa, e il dott. Liuzzi a difesa.

Dalle perizie dei primi risulta che le lesioni furono guarite in 34 giorni, da quella del dott. Liuzzi che si possano ritenere guarite in giorni non superiori ai 15.

Il Pubblico ministero ammette che le armente abbiano potuto arrecar danno al Del Negro. Il Calledani si presentò come un intruso per il danneggiato.

I testi sono poco attendibili nelle loro deposizioni.

Vagliate la responsabilità dell'uno e dell'altro, chiede per il Del Negro mesi 16 di reclusione, per il Calledani mesi 4.

L'avv. Driussi, difensore del Del Negro, tenta dimostrare che la provocazione partiva dal Calledani, e che fu per impaurire e non per ferire che il suo difeso corse ad armarsi del fucile. Chiede perciò che lo si giudichi come colpevole di ferimento colposo. Quanto alla contravvenzione per porto d'arma, crede inutile soffermarsi giacchè il fatto che il Del Negro si discostò per qualche metro dalla sua abitazione con la doppietta non può costituire contravvenzione.

L'avv. Zoratti e l'avv. Girardini, patrocinatori del Calledani, dimostrano la incolpabilità del loro protetto e chiedono non luogo a procedere per inesistenza di reato.

Il Tribunale, dopo lunga meditazione, pronuncia la seguente sentenza.

Colpevole il Del Negro Girolamo del reato di lesioni personali volontarie e di contravvenzione per porto d'arma abusivo, e come tale condannato a 1 anno 2 mesi e 5 giorni di reclusione; a L. 72 di multa, al risarcimento dei danni, alla tassa di sentenza e accessori; non luogo a procedere sul conto del Calledani per minaccia, ma ritenuto colpevole di contravvenzione per porto d'arma abusivo e condannato a 1 mese di arresto, alla pena pecunaria di L. 72 Tutti e due nelle spese processuali in comune.

Ladri! dilapidatori! ladri dei morti!

Alla Camera, l'altro giorno, si trattò dell'eccidio di Vallelonga. Ieri l'altro, il deputato dell'estrema on. Bocconi, ebbe a dire di essersi formato la profonda, irrefutabile convinzione che l'eccidio di inermi fu provocato e voluto premeditatamente dagli amici dell'on. Squitti, sostenuti e protetti dalle autorità governative.

Ieri l'on. Squitti, udita lettura del processo verbale, dichiarò che si riservava di risollevare la quistione quando verrà in discussione il bilancio dell'interno e che egli si è sempre mantenuto estraneo alle competizioni di parte.

Saltò su, naturalmente, il Bocconi, il quale insistette negli apprezzamenti, del giorno prima, e concluse col ripetere che l'onorevole Squitti, deve la sua origine elettorale a quella camorra...

Squitti. Ma che camorra! Io non accetto censure...

Bocconi. I rappresentanti della camorra devono essere allontanati dalla Camera, on. Squitti!

Squitti si agita furibondo e borbotta qualche parola che non si capisce.

Bocconi. Voi, on. Squiti, dovete andarvene di qui come siete scappato dal Consiglio provinciale di Catanzaro! (Urla al Centro; applausi all'Estrema).

Squitti (rosso in faccia) grida: Non è vero! non è vero!

Bocconi (continuando imperterrito): Avete il dovere di andarvene!.. La camorra non deve rimanere qui dentro...

L'on. Squitti tenta di parlare ma l'on. Bocconi gli grida: — Le notizie le ho assunte da galantuomini stanchi della camorra squittiana e anche dai vostri amici e da essi sopratutto ho tratto la convinzione della loro e della vostra responsabilità! (La Camera è agitatissima; commenti rumorosi seguono a queste parole dell'on. Bocconi).

Naturalmente, gli altri dell'estrema non potevano rimanere zitti. Ed ecco Morgari e Chiesa e Giacomo Ferri venire in aiuto del Bocconi.

Morgari, On. Squitti, voi difendete i fucilatori del popolo, ma rammentatevi che ancora dovete rendere conto dei denari della beneficenza pel terremoto. (Impressioni; commenti). Andatevene! pensate ai soccorsi pel terremoto!

Bocconi. Si vergoni! Si vergogni!

Bocconi: L'unica cosa che vi rimane a fare è quella di andarvene.

Giacomo Ferri: Vogliamo il rendiconto dei fondi del terremoto! hanno dilapidato i fondi della beneficenza! a Messina non si è fatto nulla sarebbe ora che si rendessero i conti di questi fondi: vi sono stati dei ladri e dei delapidatori (Urla al Centro; applausi dell'Estrema).

Il Presidente ordina agli stenografi di non raccoghere nulla e l'onor della Camera è salvo.

I deputati approvarono poi, dopo discussioni, tutti i capitoli del bilancio pel ministero del tesoro.

Luigi Princisgh, gerente responsabile

Ringraziamento.

La famiglia Virgili ringrazia sentitamente tutti coloro i quali vollero partecipare in qualsiasi modo al suo dolore nella luttuosa circostanza della perdita dell'amatissimo

Eraldo

Chiede venia delle involontarie omissioni.

Codroipo 19 Maggio 1909

Anche a Venezia

Non solamente nella nostra città, ma dappertutto è un coro di riconoscenza. Leggete: La Signora Elisa Cortivo, Via Garibaldi, 1772, Venezia, ci comunica;

« Mi riuscirebbe difficile dire quello che ho sofferto ai reni, ma vi basti il sapere che dopo provati tutti i rimedi possibili a me non restò altro che invocare la misericordia Divina e pregare con tutto il fervore perchè mi rimanesse almeno la speranza di potere un giorno guarire. E finalmente dopo sette anni di tormento la Provvidenza compì il miracolo. Un giorno mio marito, come da tanto tempo non gli accadeva, rincasò tutto allegro e mi disse con un'aria di contentezza insolita: « Sai, ho trovato il rimedio per il tuo male: ho già scritto per averlo e domani potrai cominciare la cura. » Io sorrisi di compiacenza per tale sua attenzione ma confesso che non avevo proprio nessuna fiducia nei rimedi di quaggiù e tanto meno in quello che mi decantava. Dopo qualche giorno avevo la scatoletta di Pillole, e nel rileggere attentamente le istruzioni che l'accompagnavano fui sorpresa nel rimarcare che tutti i sintomi in essa descritti io li provavo.

« Incominciai pertanto a provare queste miracolose Pillole Foster per i Reni (in vendita presso la Farmacia Angelo Fabris, e C., Via Mercatovecchio, Udine) ma più per ascoltare mio marito che per la convinzione che avevo circa la loro efficacia. L'idea che esse non mi avrebbero giovato era tanto radicata in me che non feci caso al leggero miglioramento ottenuto dopo aver consumato la prima scatola. Ciò malgrado, ne volli prendere una seconda ed al termine di questa incaminciai veramente a sentire un grande sollievo. Feci allora richiesta di altre scatole e continuai la cura; oggi posso dire, e dico una gran cosa di esser completamente guarita.

« Voglio rendere pubbliche le mie sofferenze per giovare a tutti i colpiti del medesimo male. Per ben sette anni che mi parvero sette secoli, io sopportai delle sofferenze inenarabili. In casa, per camminare ero obbligata ad appoggiarmi con una mano ad un bastone e con l'altra ai mobili, oppure a trascinarmi dietro una sedia. Ogni tanto mi mancava il respiro ed avevo grandi palpitazioni di cuore, non potevo in nessun modo chinarmi, nè sollevare il minimo peso. Avevo il ventre gonfio, dei dolori alle gambe ed un po' dappertutto. Le mie urine erano dense e lasciavano dei depositi, insomma ero così bersagliata dal dolore che non di rado ero costretta a piangere, non solamente di nascosto, ma talvolta anche in presenza di mio marito e dei miei bambini.

« Ero diventata una donna inutile, perchè non potevo più prestare le mie cure alla famiglia, nè attendere alla cucina, nè attingere acqua, nè scopare; non potevo assolutamente fare nulla. Anche di notte, a letto i miei patimenti non cessavano perchè non mi riusciva di trovare riposo e per voltarmi dovevo farmi aiutare e gridare e piangere. Ero dimagrita e diminuita di peso in un modo impressionante non avevo più appetito e non digerivo più nulla. Le vostre Pillole mi hanno fatto cessare tutti questi mali; tutte quanti, perchè essi avevano origini solamente dal mio male di reni, ed il vostro rimedio col guarire il mio mal di schiena, mi ha liberata da tutti gli altri tormenti. Chi desidera può rivolgersi liberamente a mio marito il quale potrà dare tutte le informazioni desiderabili sul mio caso e sulla mia portentosa guarigione. (Firmato) Elisa Cortivo. »

Le Pillole Foster per i Reni (marca originale) si vendono da tutti i Farmacisti a L. 3,50 la scatola, o 6 scatole per L. 19. — o franco per posta, indirizzando le richieste, col relativo importo, alla Ditta C. Giongo, Specialità Foster, 19, Via Cappuccio, Milano. Nell'interesse della vostra salute esigete la vera scatola, portante la firma:
James Foster, e rifiutate qualunque imitazione o contraffazione.

La Tombola Telegrafica Nazionale

che verrà estratta in Roma il giorno **20 Maggio** a beneficio dei R. R. Ospedali riuniti di Livorno e degli Ospedali di Lecco e Chieti è la prima che si effettuà con premi per l'importo di L. **200.000** dei quali il primo premio è della bella cifra di L. **100.000** e si può guadagnare con la mite spesa di **Una lira.**

Ve ne sono altri per L. **25.000, L. 15,000, L. 5.000, L. 50,000, ed anche uno di consolazione per L. 5.000.**

La tombola promette di riescire allo scopo benefico per cui venne indetta, poichè tanta è la richiesta delle cartelle che si verifica in questi giorni, da lasciare facilmente, prevedere che **prima del giorno per l'estrazione dei numeri** le cartelle saranno tutte esaurite, tanto più che il **numero delle stesse,** in forza della Legge di Concessione **è limitato.**

Gl'incaricati della vendita delle cartelle che si trovano in tutta Italia tengono esposto al pubblico l'avviso: Qui si vendono le cartelle della Grande Tombola Nazionale Livorno-Chieti.

Cercasi famiglia

con almeno due lavoratori per condurre a mezzadria (orto, frutteto, foraggi) un appezzamento di circa 20 campi friulani con comoda casa colonica situata a brevissima distanza da Udine. Rivolgere domanda in via Savorgnana N. 10.

APPENDICE 70

L'incubo del passato

Romanzo di P. MANETTY.

Il barone beveva pochissimo e poi era un abile prestidigitatore. Nel suo bicchiere egli non versava che il vinello che Silvana s'era procurato e non toccava neppure quello che egli aveva mandato. Ma anche la giovine era di una sveltezza quasi incredibile. Essa aveva sfiorato appena con le labbra il vino del barone e l'aveva sempre rovesciato a terra senza che il signor di Rochefault se ne accorgesse.

Venne però il momento in cui il barone s'alzò per andare a prendere sopra un mobile un piatto di dolci. Bastò questo breve istante perchè Silvana sostituisse il suo bicchiere pieno del vino del barone con quello del barone contenente l'inoffensivo vinello.

— Alla vostra salute — disse Silvana alzando il bicchiere quando il barone ritornò al suo posto.

— Alla vostra, la più adorabile delle donne — rispose il barone.

E bevve in un fiato tutto il vino contenuto nel calice che Silvana aveva abilmente sostituito.

Gli occhi della giovine donna brillarono di gioia; il barone era caduto nella stessa trappola da lui tesa.

Il signor di Rochefault cominciava a divenire molto audace a Silvana stentava a difendersi dai suoi assalti.

Però, ad un tratto, il signor Rochefault si lasciò cadere sur una sedia come spossato. I suoi occhi non avevano più vita e le sue labbra erano contratte.

— Il narcotico che voleva dare a me, e che invece ha preso lui, produce i suoi effetti — pensò Silvana.

Ma non tardò a convincersi che non si trattava di un narcotico, perchè il barone s'era alzato in piedi e passeggiava per la camera, senza più riconoscere Silvana.

Attraversò la stanzetta cinque o sei volte, portando di tanto in tanto le mani al collo come si sentisse soffocare, poi scoppiò in una risata stridente, da pazzo.

Silvana ebbe paura e s'avvicinò all'uscio, nello stesso tempo in cui questo si apriva. Sulla soglia si trovavano il signor Leroux ed i suoi due agenti Dolfin e Tricos.

— Che cosa accadde? — domandò sottovoce il proprietario dell'agenzia del boulevard Sebastopoli, il quale era accorso alla risata del barone.

— Ha bevuto il vino che era destinato a me — mormorò la giovane donna, assai spaventata, indicando il barone, il quale continuava a passeggiare per la stanza con il viso contratto.

— Ah! Ah! — esclamò il barone all'improvviso, fissando gli occhi nel vuoto. — M'hanno preso per un imbecille, ma io non lo sono e me ne rido di loro... Quella gattina di Silvana ha voluto la lettera anonima e la mia dichiarazione, forse per incarico della viscontessa, ma riderà bene chi riderà ultimo. Silvana Dupas ha bevuto il mio vino e tra poco parlerà e mi svelerà lo scopo della sua commedia.

Fece ancora alcuni passi poi, affranto, si lasciò cadere sul divano. Portò di nuovo le mani alla gola e strappò il colletto inamidato.

Tacque qualche istante poi ricominciò con voce rauca:

— Quando avrà bevuto, Silvana dirà la verità o quando l'avrà detta io le strapperò la lettera che le ho consegnato e per amore o per forza diverrà mia amante. Occorre attendere che la «polvere della verità» produca il suo effetto...

— La polvere della verità? — mormorò il signor Leroux.

— E' una polvere che proviene dall'interno dell'Algeria. Proviene dalla foglia di una pianta e una volta inghiottita, nessuno può tacere tutto quanto sa. Quando ero negli zuavi e mi trovavo in Algeria ho udito più volte parlare delle strane proprietà di questa polvere — disse l'agente Colfin.

Il signor di Rochefault scoppiò in una nuova risata stridente.

— Ah! Ah! Come è stata corbellata bene mia moglie! Ora il divorzio è sicuro ed i suoi milioni appartengono a me per merito di quella canaglia di avvocato Deloroix. Ha dell'abilità costui e se non finirà i suoi anni nelle patrie galere, morirà milionario. Ma, per Iddio, io soffoco. Ma dov'è Silvana, la bella tortorella, che io non la vedo?

Continua.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine

per Pontebba: Lusso 5,8; A. 6; O. 7.58; A. 10.35; A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): Lusso 5.35; A. 5.45; A. 8; A. 12.55; A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.11; 19.27.
per Venezia (Via Treviso): A. 4.; A. 8.20; D. 11.25; A. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20,32.
per Venezia (Via S. Giorgio): O. 7; O. 8, 13.11, 16.20; 19.27.
per S. Giorgio 16.20.
per Cividale: 5.50, 8.35 11.15 13.20 17.47, 21 50
per S. Daniele (P. Gemona): 6.30; 9.5; 11.40; 15.20 18.31.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; A. 17.9; D. 19.45; Lusso 20.27; A. 22.8.
da Trieste (Via Cormons): A. 7.32; D. 11.6; A. 12 50 A. 15.20; D. 19.42; Lusso 20.58; A. 22.58.
da Trieste (Via Cervignano): 8.59; 12.5; 21.46
da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.56; D. 7.43; A. 10.7; A. 12.20; A. 15.30; D. 17.5; O. 19.4; 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.30; 9.48; 17; 18,5; 21.46.
da Cividale: O. 6.50; 9.51; 13.55; 16.7; 19.20; 21.
da S. Daniele (P. Gemona): 7.32; 10.5; 12.36, 15.17; 19.30.

Avvertenze: Nei diretti delle 11.25 per Venezia delle 17.15 per Pontebba vi sono anche le terze classi.

Col primo maggio fino a tutto settembre sulla linea Udine-S. Daniele treni festivi: Partenza da Udine, ore 21.37; partenza da S. Daniele ore 2...

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1909